

**VOGLIA DI UN MONDO
MIGLIORE? DITELO CON
UN FIORE. VIAGGIO TRA
I VIVAISTI OLANDESI
CHE PROMUOVONO
IL BOUQUET POLITICALLY
CORRECT (E COLTIVANO
PASSIONI SEGRETE PER
ORTENSIE SOSTENIBILI)**

di Maria Carla Cattaneo foto Enrico Salvadori



FLOWER GUERRILLA



AIUOLE IN FIERA Con un giro d'affari di 26 miliardi di euro l'anno, la floricoltura mondiale ha il suo centro in Olanda, sede di aste internazionali. Da lì arriva il 68% di fiori destinati all'Italia.

Così adesso anche i fiori diventano etici. E dopo banane, biscotti e caffè equo solidali, anche davanti a un profumatissimo mazzo di lillium asiatici giunge il momento di porsi seriamente qualche domanda. Da dove arrivano i bouquet esibiti nelle vetrine dei fiorai? Come sono coltivati e, soprattutto, come viene trattato chi lavora dietro le quinte? La verità è che, con un giro di affari di 26 miliardi di euro l'anno, la floricoltura può avere un impatto molto meno gentile di ciò che sembra. E dietro la maestosità di un'orchidea bianca o i colori stupefacenti di una rosa centifolia non ci sono solo bellezza e poesia, ma anche coltivatori che sfruttano la manodopera e inquinano l'ambiente.

AL MERCATO (ETICO) DEI FIORI

«Purtroppo il problema non riguarda solo i paesi poveri ma anche l'Europa», spiega Regina Dinkla, 40 anni, manager di Fair Flowers Fair Plants (FFP), la fondazione che in Olanda ha lanciato il primo programma internazionale di certificazione etica di piante e fiori. «Forse da noi non si arriva a usare la manodopera minorile, ma in Francia, Italia e anche qui in Olanda ci sono alcuni coltivatori che ignorano il salario minimo garantito, non rispettano l'orario di lavoro, assumono in nero e abbondano con i pesticidi».





Nata dall'iniziativa di produttori, commercianti, sindacati, organizzazioni umanitarie e ambientaliste, FFP ha lanciato la sfida: gettare le basi per uno standard globale che limiti l'impatto ambientale delle coltivazioni e garantisca giuste condizioni per i lavoratori. «Anche prima esistevano marchi di garanzia per i fiori, come il Fair Trade Labelling Organizations. Risultano meno incisivi perché sono focalizzati sulle condizioni di lavoro nel terzo mondo», continua Regina, «e analizzano qualsiasi produzione, dal miele al riso, ai palloni». La buona notizia è che ormai sono gli stessi compratori a richiedere la certificazione etica, come hanno fatto Ikea per i tronchetti della felicità o i supermercati inglesi Tesco per le orchidee. Che possono esibire su piantine e mazzi di fiori in vendita l'etichetta con il marchio FFP.

100% MADE IN NATURA

Tutto è incominciato a Westland, un piccolo comune tra Amsterdam e L'Aia dove sembra che la campagna sia stata messa sotto vetro. Ai bordi delle strade è più frequente imbattersi nei coloratissimi cartelli che pubblicizzano gerbere, ortensie e fresie piuttosto che nell'indicazione per il supermercato più vicino. Qui, tra un centro abitato e l'altro, al posto di campi di granoturco e frutteti si estendono file chilometriche di serre. Siamo in quella che gli olandesi chiamano la *city glass*, l'avamposto europeo per la coltivazione dei fiori da bulbo, la Wall Street della floricoltura. Qui c'è la raccolta e la distribuzione di fiori recisi più >>



ECONOMIA VERDE Con le sue serre di calle bianche, Westland, sede della Fair Flowers Fair Plants, è la Wall Street della floricoltura. Qui arrivano fiori da tutto il mondo per essere venduti e ridistribuiti.



FLOWER DINASTY Produttori di orchidee da tre generazioni, i van der Weijden (Lennard, Tjiske e i figli Tenn e Tibbe) si muovono in bici. Nelle loro serre hanno ridotto i consumi energetici del 50%.



importante al mondo. Basti pensare che delle 10mila tonnellate di quelli che ogni anno arrivano sul mercato italiano, il 68% arriva proprio dai Paesi Bassi. Nella città di Aalsmeer, a 20 chilometri da Amsterdam, c'è anche la sede della più grande asta del globo. Anche le 80mila tonnellate di fiori che vengono importati dall'Africa annualmente sono destinati a passare di qui, per essere poi registrati, quotati, venduti e infine spediti a Milano o Parigi.

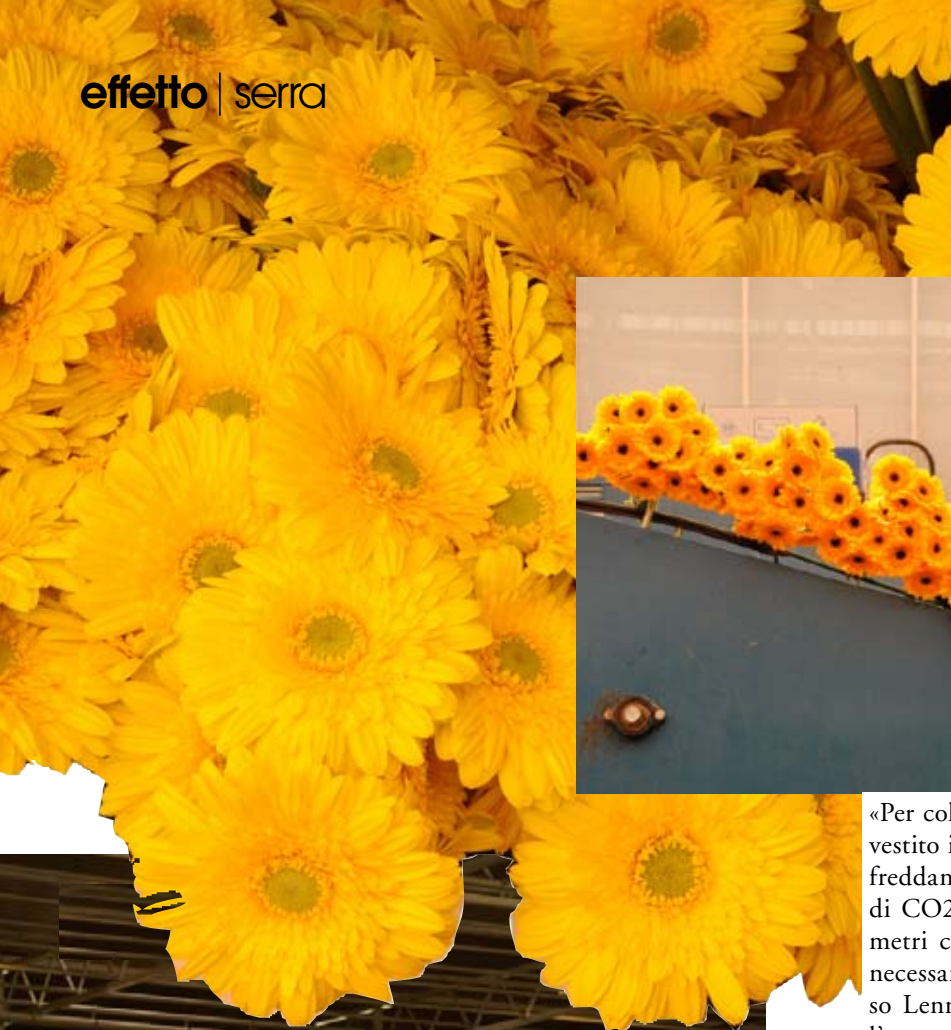
PROFUMO DI BIO GERBERE

Anton van der Hout, 38 anni, è uno dei 122 coltivatori che in Olanda hanno aderito al programma di certificazione FFP. La sua serra di gerbere è una gigantesca macchia rossa e arancione nella campagna: «Mi piace sperimentare anche altre tonalità, ma le gerbere di questo colore per me rimangono le più attraenti», spiega mentre cammina tra i filari strappando qui e là foglie secche. In passato ha coltivato anche paprika e cetrioli: «Quello però era il business di mio padre, io ho sempre preferito i fiori. Mi sono specializzato nelle gerbere perché le trovo sorprendenti, ce ne sono oltre cento varietà, dal rosa al giallo e dal fucsia al rosso fuoco. Ho un debole anche per il cavolo ornamentale, ma sono convinto che se vuoi fare bene il tuo lavoro devi specializzarti in una sola cosa». La scelta di passare a una coltivazione sostenibile è arrivata un paio di anni fa. Adesso a proteggere le sue piante da funghi e parassiti sono esclusivamente pesticidi biologici, mentre a concimarle ci pensano i fertilizzanti naturali. Anton è convinto di aver fatto la scelta giusta, anche se con qualche costo in più. «Non ho dubbi: i miei "tappeti colorati" in questo modo sono diventati più forti e più floridi».

ORCHIDEE A BASSO IMPATTO

I vicini di casa di Anton sono i van der Weijden, una dinastia di coltivatori di orchidee alla terza generazione. Dal 2007 i loro fiori possono vantare l'etichetta FFP: >>





«Per coltivare a basso impatto ambientale abbiamo investito in un ingegnoso sistema di riscaldamento e raffreddamento che ci ha permesso di ridurre le emissioni di CO2 del 55%, risparmiando più di un milione di metri cubi di gas in un anno. Praticamente il calore necessario a riscaldare 700 famiglie», spiega orgoglioso Lennard van der Weijden, 41 anni, mentre indica l'apertura del contenitore sotterraneo dove d'estate si immagazzina acqua calda per l'inverno successivo.

L'arte di gestire temperatura, luce, umidità e concimazione per le sue orchidee, Lennard l'ha imparata dal nonno e dal padre: «I miei figli sono ancora piccoli e saranno liberi di fare quello che vorranno nella vita, io però spero che scelgano di portare questa attività alla quarta generazione. I presupposti ci sono. Quando tornano da scuola passano più tempo in questa serra che davanti alla televisione o alla playstation. Sono felice di avergli trasmesso il mio amore per le orchidee. Sono piante meravigliose, dall'aspetto delicato ma fragili solo in apparenza. In realtà hanno una determinazione tutta loro nel perpetuare la specie e sono capaci di durare tanto anche recise. Sarebbe una contraddizione inquinare il pianeta per coltivare uno degli esemplari più interessanti che la natura abbia messo in circolazione».

ROSE CON (TROPPE) SPINE

Ma la battaglia per un'Europa verde e sostenibile è solo una parte del lavoro di Fair Flowers Fair Plants. In Africa, Asia o Sudamerica la questione è più complessa. In questi paesi infatti, spiega Mary-Ann Engelberts, manager FFP, l'attenzione si sposta su temi più delicati, come lo sfruttamento del lavoro. «In posti come Uganda o Zimbabwe è più facile per le aziende dribblare le regole standard ormai consolidate in molti paesi occidentali. Secondo una ricerca dell'Organizzazione internazionale del lavoro, per esempio, il 20% dei lavoratori delle piantagioni ecuadoriane sono bambini». Mentre in Kenya, il più ➤➤



grande esportatore di rose al mondo, la paga mensile di un operaio delle serre è di 28 dollari al mese. «I braccianti cominciano alle cinque del mattino e vanno avanti senza sosta fino a sera, esposti a disinfestanti micidiali. Per le donne, il 60% della forza lavoro, non esistono diritti sindacali e durante la maternità nessuno le paga».

Nonostante il panorama globale scoraggiante, il circolo virtuoso messo in moto nel 2005 da FFP ha però già spianato la strada ad altre iniziative simili. In Italia per esempio c'è Fiore Giusto, un'associazione creata tre anni fa per iniziativa di La Bottega Solidale - Movimento Fiori e Diritti. Lo scopo è sviluppare anche nel nostro paese una certificazione socio-ambientale e soprattutto incrementare il numero di consumatori etici. Perché una piantina coltivata in modo ecologicamente e socialmente responsabile non è una pura trovata di marketing. È la prova che dietro il vasetto di margherite o ciclamini che stiamo per acquistare non ci sono né pesticidi né sfruttamento di lavoro, ma solo il meglio della natura. □

APPUNTAMENTI GARDENING

FLOWER SHOW Sarà Ilaria Venturini Fendi a far da madrina a Floracult, prima rassegna di floricultura nella Tenuta I Casali di Pino (all'interno del parco di Veio), dal 14 al 16 maggio. Con specie rare e laboratori di esperti.

ISOLE VERDI Eco-appuntamento al Fuori Salone di Milano dal 13 aprile: promosso da aMAZElab, nascerà Green Island, un autentico frutteto nell'atrio della Stazione Garibaldi, progettato dall'olandese Ton Matton.

COMPITI OPEN AIR Sarà l'incontro ideale per scoprire tutto quello che c'è da sapere sulla regina dei fiori. Il 24 aprile si organizza il seminario "Il Giardino delle Rose" a Flora2000, il vivaio di Budrio (in provincia di Bologna) con la più grande collezione italiana di rose e frutti antichi.